

Alpinista, esploratore, partigiano: chi era Leopoldo Gasparotto

Pubblicato: Sabato 22 Giugno 2024



Un'esistenza audace, cercando in ogni occasione una sua via autonoma, che si trattasse di una ascesa alpinistica, dell'accesso a un fiordo di Groenlandia o di un modo di combattere il fascismo: è la **vita quasi da film di Leopoldo Gasparotto**, figura legata – per famiglia – anche a Varese, dove una via importante di accesso alla città porta il suo nome.

Nato a Milano il 30 dicembre 1902, Leopoldo aveva per padre Luigi Gasparotto, uomo politico, democratico, laico e radicale, di quella generazione che aveva un riferimento nel mito di Garibaldi. Avvocato in Milano dagli ultimi anni dell'Ottocento, Luigi Gasparotto aveva una villa e tenuta agricola a Ligurno di Cantello, frequentata per la "villeggiatura" da Milano ma anche luogo d'investimento, con la creazione tra l'altro di un roccolo per la cattura degli uccelli (cui è collegata anche una tradizione locale, ma è un'altra storia).

Di famiglia borghese, Gasparotto ebbe modo di praticare gli sport: divenne sciatore e alpinista, arrivando ad essere parte di spedizioni celebri. **Dal 1923 aprì nuove vie di arrampicata**, partendo dalle Grigne e dalle Dolomiti, partecipò all "corsa" alle Grandes Jorasses. **Nel 1929 esplorò il Caucaso**, lasciando un grande reportage anche fotografico, **nel 1934 arrivò fino in Groenlandia, nella penisola ribattezzata "Savoia"**. Fu anche Accademico del Cai e da alpini fu alla celebre scuola militare di alpinismo: insomma faceva parte della aristocrazia dell'alpinismo, allora ancora disciplina elitaria.

Ma la famiglia Gasparotto, per quanto benestante, era anche sinceramente democratica e per questo si oppose al fascismo, prima in modo passivo ("Poldo" ad esempio rifiutò l'iscrizione ai Gruppi

Universitari e Fascisti) ma poi via via in modo sempre più diretto, **fin dagli anni Trenta, accostandosi a quelli di “Giustizia e Libertà”**, i liberalsocialisti che operavano anche dal vicino Canton Ticino (da cui partì ad esempio un audace volo per lanciare volantini antifascisti su Milano).

Dal Ticino a Milano: il pilota col mal d'aria e il folle volo contro la dittatura

La lotta di Liberazione contro i nazifascisti

Quando i tedeschi invasero l'Italia e Mussolini si mise a loro disposizione, i Gasparotto – patrioti e insieme convinti antifascisti – si attivarono subito: Luigi e “Poldo” – che era ufficiale degli Alpini – **cercarono di organizzare la difesa di Milano già prima dell'8 settembre**, mettendo insieme soldati e operai delle fabbriche (i tentativi andarono a vuoto, il comandante la piazza, il generale Vittorio Ruggero, consegnò la città ai tedeschi).



Dopo aver convinto il padre, con la moglie e il figlio, a trasferirsi in Svizzera, **“Poldo” salì sui monti lombardi**, organizzò le prime formazioni partigiane, in particolare nella zona tra Lecchese e Valtellina, ma insieme all'amico Arturo Martinelli “fece base” a volte anche a Ligurno.

La sua attività lo portava anche a Milano, per tenere i contatti con Ferruccio Parri, futuro primo presidente del consiglio dell'Italia libera.

Nel corso di una di queste missioni **fu arrestato in città l'11 dicembre 1943**: fu torturato a San Vittore e al comando delle SS a Verona, poi inviato al campo di concentramento di Fossoli, in Emilia.

La morte a Fossoli

Anche dentro al campo riuscì a tenere contatti con l'esterno tramite bigliettini consegnati a emissari – rimasti anonimi – che con molto rischio si accostavano alle reti del campo.

Era un prigioniero celebre, un capo: forse per i contatti con l'esterno fu **fucilato senza processo dalle Ss nella campagna intorno al campo di Fossoli all'alba del 22 giugno.**

“Per la sua fede aveva accettato senza esitazione il rischio, aveva offerto senza esitazione la vita. Egli aveva costretto i manigoldi di Hitler e i venduti di Mussolini a scendere a patti con lui. Egli avrebbe lottato sempre, in città, in montagna, in carcere, a Milano, a Fossoli, ovunque. Pose lui stesso ai suoi nemici il dilemma: o subire la sua lotta o ucciderlo”, lo ricordava Enea Fergnani, antifascista compagno di prigionia.



Il cippo nel luogo in cui fu assassinato Gasparotto. Foto da questo sito

Alla sua memoria fu subito dedicata la brigata “Gasparotto”, i partigiani “azzurri” attivi nella zona di [Inveruno e Cuggiono](#).

Il suo nome è ricordato oggi da vie a Gallarate, Malnate, a Milano vicino alla stazione Centrale. E poi in una delle vie di accesso principali a Varese.

Ma soprattutto il nome ricorre sulle montagne, nelle *vie* alpinistiche che ha aperto.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it

